

ORIENTE MODERNO

RIVISTA D'INFORMAZIONE E DI STUDI
PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELLA CULTURA
DELL'ORIENTE SOPRATTUTTO MUSULMANO

NUOVA SERIE, ANNO LXXXVIII, 1, 2008



Comitato Scientifico

DANIELA AMALDI, CARMELA BAFFIONI, PAOLO BRANCA,
GIOVANNI CANOVA, ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO, AGOSTINO CILARDO,
KATE FLEET, BERT FRAGNER, MARIA VITTORIA FONTANA,
CLAUDIO LO JACONO, MASSIMO PAPA, GIAN MARIA PICCINELLI,
GIANROBERTO SCARCIA, GIULIO HASAN SORAVIA, VINCENZO STRIKA,
MARIA SZUPPE, RENATO TRAINI, ALBERTO VENTURA.

Comitato di Redazione

ROBERTA ALUFFI BECK PECCOZ, GIAMPIERO BELLINGERI, FRANCESCA BELLINO,
CATERINA BORI, DANIELA BREDI, GIUSEPPE CONTU, FEDERICO CRESTI, ROSITA
D'AMORA, ADALGISA DE SIMONE, DEMETRIO GIORDANI, MAURIZIO PISTOSO,
DEBORAH SCOLART, NATALIA L. TORNESELLO, MICHELE VALLARO.

Capi Redattori

MICHELE BERNARDINI
MONICA RUOCCO
ROBERTO TOTTOLI

Abbonamento annuale (2 fascicoli) + <i>Quaderni di OM</i>	€ 100,00
<i>Soci dell'Istituto per l'Oriente C. A. Nallino</i>	€ 50,00
Fascicoli separati.....	€ 60,00

I prezzi sono al netto di IVA, spese postali e confezionamento

Annual subscription (2 issues) + <i>Quaderni di OM</i>	
EC.....	€ 100,00
Members of <i>Istituto per l'Oriente C. A. Nallino</i>	€ 50,00
Abroad.....	€ 140,00
Each number in Italy and EC.....	€ 60,00
Abroad.....	€ 70,00

*All prices excluding postage, packing and VAT in EC-countries
(VAT not applicable outside the EC).*

Direttore Responsabile: CLAUDIO LO JACONO

@ Istituto per l'Oriente C. A. Nallino di Roma
Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma – Sezione Stampa
n. 508/2007 del 7 novembre 2007

l'autore che: "quanto al Corano, allo stadio della sua elaborazione finale" (quando? un'ipotesi di datazione è qui necessaria) "esso è stato concepito e realizzato di modo che lo si leggesse come «Libro/Scrittura di Dio» e mai come «Scrittura di Muhammad». È la ragione per cui vi si coltiva un procedimento stilistico di confusione tra le persone grammaticali il cui risultato è neutralizzare, nel lettore o ascoltatore, la possibilità di distanziarsi rispetto al testo. Il discorso dei messaggeri e quello dei redattori stessi si confondono con il discorso di Dio" (p. 107). L'ipotesi di de Prémare di una confusione stilistica voluta affinché rimanga intatta l'attribuzione divina presuppone un livello di rimaneggiamento del testo altamente consapevole (e piuttosto tortuoso: 'facciamo confusione affinché il lettore non capisca che vi abbiamo messo mano'), che è in contraddizione con la complessità dei processi formativi di una religione e dei suoi elementi identitari, Scritture incluse; nel senso che tale complessità (che si rileva per altro bene leggendo il saggio di de Prémare) implica la rinuncia a guardare a questi processi come movimenti lineari e necessariamente coerenti.

Comunque, *Aux origines du Coran* è uno studio competente, accurato, generalmente cauto, e soprattutto aperto. De Prémare sistematizza con chiarezza gli elementi essenziali di una materia difficilissima e tenta di comporre soluzioni e strategie di lettura per un testo, e una tradizione, spesso complicata e misteriosa. Nell'esplorare strade nuove, o precedentemente intraprese, ma rese qui più accessibili, de Prémare dimostra di avvicinarsi con grande competenza e serietà al tema spinoso che riguarda il processo di formazione dell'autorità scritturale all'interno di una comunità religiosa. Questa competenza e questa serietà rendono giustizia alla ricchezza della tradizione islamica; non la demoliscono.

Rilevando come il dibattito sul testo, la sua forma e i suoi contenuti, animasse la prima comunità islamica sin dalla fine del VII secolo, l'autore mostra come alcune delicate questioni emerse nel mondo accademico degli ultimi decenni non siano il frutto di una produzione orientalistica occidentale, generalmente sentita come profondamente offensiva da parte musulmana,³ ma appartenessero alla neo-comunità musulmana già a partire dal VII secolo. Insomma, preoccupazioni di ieri rilette con gli occhi di oggi: *questions d'hier, approches d'aujourd'hui*, come dice appunto il titolo di questo bel libro.

CATERINA BORI

Fabio L. GRASSI, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2008, 443 p., 26 €

Dopo più di sessanta anni appare, finalmente, in italiano una biografia di Mustafa Kemal Atatürk, il padre fondatore della Turchia moderna o, più semplicemente, il personaggio chiave per comprendere le recenti evoluzioni, la politica e la storia del paese. Il volume di Grassi fa parte della collana "Profili" diretta da Giuseppe Galasso della Salerno Editrice, dedicata alle biografie di grandi personaggi storici e politici, e *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna* è il primo della collana ad essere dedicato ad una figura del Vicino Oriente contemporaneo.

3 – Si veda per esempio il recente M. M. al-Azami, *The History of the Qur'ānic Text. From Revelation to Compilation* (Leicester, UK Islamic Academy, 2003).

Il libro è diviso in nove capitoli. I primi tre sono dedicati al primo periodo della vita di Mustafa Kemal dalla nascita, a Salonico, probabilmente nel 1881 fino alla fine della I guerra mondiale nella quale Mustafa Kemal si distingue come un “eroe” nella difesa degli Dardanelli. Qui è interessante seguire l’ambizioso ufficiale interessarsi inevitabilmente alle sorti dell’Impero Ottomano e nel cercare di introdurre riforme. Mustafa Kemal parteciperà agli sforzi per creare il movimento di opposizione al regime di Abdülhamid II che si trasformerà nello *İttihad ve Terakki Cemiyeti* (Comitato Unione e Progresso) e, grazie al sostegno di numerosi giovani ufficiali, a ristabilire il regime costituzionale nel 1908. Come nota giustamente Grassi, Mustafa Kemal rimase un “unionista di medio calibro” (p. 57) successivamente in opposizione con molte delle politiche del triumvirato, in modo particolare con Enver Paşa.

In questa prima parte, come anche nei successivi capitoli, l’autore legittimamente usa molta cautela nei confronti delle ricostruzioni scritte dopo il consolidamento della rivoluzione kemalista. Valeva forse la pena, dunque, in questa prima parte del libro dedicare qualche paragrafo al problema delle fonti, alla difficoltà di accedere a quelle d’archivio (perché in gran parte riservate) e alla ricostruzione ideologica del periodo storico che va dalla salita al trono di Abdülhamid II fino alla apertura democratica del regime kemalista nel 1950. Tutte le ricerche su questo delicato problema sono ostacolate, infatti, dalle scarsità delle fonti di archivio, dalla censura, e dalla ricostruzione ideologica per esaltare i risultati raggiunti dal regime kemalista iniziata proprio da Mustafa Kemal con il suo famoso *Nutuk* (il discorso) del maggio 1927, nel quale fa una ricostruzione – ideologica – degli eventi storici che lo portarono al potere.

Il libro, infatti, utilizza molto come fonti le memorie dei compagni di Atatürk e ricostruzioni storiche in turco e in altre lingue europee, soprattutto adopera in tutti i capitoli la migliore biografia di Atatürk mai pubblicata scritta da Andrew Mango (*Atatürk*, Murray, London 1999). Grazie alla sua esperienza in materia e i suoi studi del materiale d’archivio italiano, l’autore, però, sottolinea con grande efficacia il ruolo e gli interessi dell’Italia nella vicende storiche di quegli anni.

Il quarto, quinto e sesto capitolo del libro di Grassi coprono il periodo che va dall’armistizio del 1918 fino al suo definitivo trionfo del movimento di liberazione nazionale con la disfatta delle truppe greche in Anatolia. In questa sezione del libro mi sembrano interessanti ed originali le riflessioni dell’autore sulla missione che fu affidata a Mustafa Kemal dal Sultano il 30 aprile 1919 e che diede l’avvio alla Guerra di liberazione nazionale. La missione, approvata dalle autorità britanniche ad Istanbul, era ufficialmente quella di curare la smobilitazione e di mantenere l’ordine tra le fila della nona armata ottomana stanziata ad Erzurum. Questa missione ha sempre occupato non poco gli storici: Mustafa Kemal, infatti, prima di quella data non aveva mai nascosto il suo risentimento contro le forze di occupazione e la necessità di organizzare la resistenza in Anatolia, un’idea forse suggerita dal nostro Carlo Sforza, allora alto commissario italiano a Costantinopoli (p. 147-151). Grassi introduce l’ipotesi che sia le autorità ottomane che quelle britanniche non avrebbero commesso un clamoroso errore di giudizio, bensì avrebbero voluto che l’indisciplinato Kemal riorganizzasse la nona armata per contrastare una possibile “infezione bolscevica” nell’Anatolia nord-occidentale (p.155). Mustafa Kemal riorganizzò le forze regolari ed irregolari in Anatolia, ma le condusse contro l’invasione straniera e il Sultano.

Il settimo ed ottavo capitolo sono dedicati al periodo che va dal 1922 al 1930, ovvero dalla vittoria della Guerra di liberazione nazionale, che sarà coronata dalla pace

di Losanna, fino alla morte di Atatürk nel 1938. In questo periodo prende forma l'ideologia kemalista che diede origine a radicali trasformazioni della società e del sistema politico della neonata Turchia. In questo periodo inizia ad emergere anche la figura autoritaria di Mustafa Kemal che allo stesso tempo è anche un uomo con grandi difficoltà nel gestire i rapporti umani, progressivamente isolato e solo.

Qui manca forse una trattazione organica dei principi kemalisti e della loro evoluzione. Un compito forse che non spetta ad una biografia ma che avrebbe aiutato non poco il lettore italiano che non ha, a tutt'oggi, molti altri strumenti a disposizione per conoscere il pensiero ideologico del regime ispirato da Atatürk.

Chiude il volume il breve capitolo intitolato "Il kemalismo dopo Atatürk" dedicato all'evoluzione del regime e dell'ideologia kemalista dopo il 1938.

Il bel testo di Grassi ci impone, tuttavia, una riflessione sulla qualità dell'editoria italiana che continua a non saper coadiuvare gli autori specializzati sul Vicino Oriente, anzi ne aumenta gli errori causandogli imbarazzo: ed ecco, per fare due esempi, come le *ı* diventano tutte *i*, a pagina 366 nota 10, oppure come il nostro autore si trovi a vivere e lavorare da molti anni "a Istanbul" (sic!) nella quarta di copertina.

Nonostante ciò, il libro di Fabio Grassi *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna* è il libro migliore apparso in Italia sulla Turchia contemporanea ed è un ottimo punto di partenza per il lettore non specializzato che voglia intraprendere lo studio della storia e delle trasformazioni del paese.

MICHELANGELO GUIDA
(Fatih University)

Hayreddin KARAMAN, *Bir Varmış Bir Yokmuş: Hayatım ve Hatıralar*, İstanbul, İz, 2008. Vol. I 439 p., Vol. II, 439 p., Vol. III, 527 p. 45 Lire Turche.

Hayreddin Karaman è oggi il più noto giurista musulmano in Turchia e professore di Diritto Islamico dal 1971 fino al 2000, quando in polemica con l'inasprimento del divieto per le studentesse di indossare il velo nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado, è andato in pensione anticipatamente. La pensione ha significato maggiore impegno sociale e una fitta attività di consulenza per banche islamiche, programmi televisivi, opere divulgative o approfondimenti. La più grande *cemaat* nel paese – quella che fa capo a Fethullah Gülen – ricorre molto spesso al suo contributo con grande rispetto. Anche l'*AK Parti* si rifà probabilmente a molte delle sue posizioni e alla sua moderata visione del rapporto tra laicità e religione.

La pubblicazione delle voluminose memorie di una così importante personalità è cosa di gran rilievo. Il titolo *Bir Varmış Bir Yokmuş*, che equivale al nostro "C'era una volta...", farebbe pensare ad una raccolta di favolette. Si tratta, invece, di una raccolta di memorie, che ci raccontano in tre densi volumi una vita straordinaria di un giovane, nato a Çorum nel 1934, di umili origini che nelle nuove scuole per l'educazione religiosa, aperte nella Turchia post-Kemalista, acquisisce una grandissima conoscenza dell'Islam e, in qualità di professore, ha plasmato un'intera generazione di professori universitari, politici e parte della nuova borghesia conservatrice in Turchia. Una storia notevole di mobilità sociale, ma simile a molte in un paese che ha conosciuto una grandissima mobilità e ricambio di elite negli ultimi 60 anni ed un